

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI FRONTE ALLA CAMPAGNA ELETTORALE

E ora per Ciampi arriva la prova più difficile

di Massimo Teodori

■ La storia dei presidenti della Repubblica è in Italia densa di pagine infelici. Giovanni Gronchi, eletto come uomo di sinistra, consentì che si aprisse con il governo Tambroni una grave crisi a destra. Antonio Segni fece lievitare quella che l'opinione pubblica democratica definì la «manovra golpista» del generale De Lorenzo. Giuseppe Saragat fu sospettato di tollerare le trame atlantiche. Giovanni Leone dovette dimettersi dopo che il Pci

gli dette il benservito. Sandro Pertini inseguì a tutti i costi la polarità. Francesco Cossiga si sentì in dovere di «picconare» i regimi per provocarne un radicale cambiamento. Oscar Luigi Scalfaro non accettò la nuova situazione determinatasi con la fine della Democrazia Cristiana. E Carlo Azeglio Ciampi come sta operando? Per ora sembra avere inaugurato un inedito stile senza toni scomposti, scevro dai vezzi che in una maniera o nell'altra connotarono alcuni suoi predecessori. È paradossalmente un presidente forte senza travalicare i poteri che la Costituzione assegna in Italia al capo di uno Stato parlamentare ed esercita un'influenza morale sui protagonisti della politica non mettendo bocca nel merito dei nodi controversi. In definitiva è un presidente che interviene senza essere interventista; piace al popolo senza essere populista; e mostra una mano autorevole senza essere presidenzialista.

I suoi obiettivi sono stati e restano chiari ed esplicitamente dichiarati. Entrare in Europa e rafforzare con realismo il processo di unità europea. Tenere sotto controllo i conti nazionali sì da non perdere i contatti con i Paesi sviluppati. Consolidare lo spirito di unità nazionale, magari riesumando pratiche che a qualcuno possono essere sembrate retoriche ma che infine sono state apprezzate. Incitare alle riforme istituzionali, come quella federalista e quella elettorale per rendere l'Italia una democrazia meglio funzionante. Operare per abbassare il tono della drammatizzazione politica e per evitare le delegittimazioni incrociate tra i partiti delle contrapposte alleanze.

Alcuni risultati nell'ambito del ruolo di supremo garante dell'unità nazionale e di capo dello Stato equidistante tra le parti, Ciampi li ha conseguiti. Ha rinsaldato il sentimento di appartenenza nazionale rappresentandolo anche all'estero dove ha controbilanciato le campagne volte a squalificare questo o quell'esponente politico nazionale. Ha ottenuto convergenze bipartisan sui grandi temi di interesse nazionale in po-

litica estera ed europea come con l'atteggiamento dell'opposizione sul recente incontro di Nizza. Altri obiettivi, invece, sono stati disattesi poiché al di sotto delle forti indicazioni presidenziali si muove una politica debole, senza una maggioranza coesa e pronta a far valere le sue ragioni.

Questa la situazione finora. Ma da qualche tempo si è scatenata una brutta campagna elettorale dalla durata indefinita e dai toni asprissimi. Il confronto tra le due coalizioni e le due classi dirigenti sta diventando una rissa permanente, con l'attuale maggioranza di governo che non sembra volere prendere atto che il centrodestra è maggioranza nel Paese e probabilmente vincerà la partita elettorale. Il compito di Ciampi si fa dunque più difficile. La sua azione moderatrice super partes diviene assai più complicata e dagli esiti incerti dal momento che una campagna elettorale senza regole si avvita in una logica perversa che sfugge a qualsiasi richiamo presidenziale. Entrano in campo protagonisti come i magistrati che invece di restare neutrali si arrogano il diritto di decretare chi può e chi non può governare il Paese.

Di fronte a tale buia prospettiva Ciampi potrebbe usare l'unico strumento che costituzionalmente gli è riservato per porre fine al deterioramento della lotta politica: interrompere appena possibile una legislatura aguzzante che non riesce a produrre altro che faide. Quando il nodo si aggrava senza poterne venire a capo, in una democrazia si affida al sovrano, cioè al popolo, il potere di scioglierlo con il voto popolare.

"IL MONDO"
8 dicembre 2000